Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3.

L'ARTIMENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Regio-Ducal Teatro di Milano

Nel Carnovale dell'Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,
CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSILIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA,
E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXXXVIII.
Nella Regia Ducal Corte, per Giuſeppe Richino Malateſta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

ECco la prima fatica, che ſotto la noſtra direzione daſsi l'onore farſi

vedere all'ECCELLENZA VOSTRA ſu queſto Regio-Ducal Teatro. Se non comparirà con quelle decorazioni, e qualità, che avrebbe deſiderato il noſtro Zelo, derivante da quella incombenza, che ſpontaneamente ci ſiamo addoſsato ad oggetto non meno di rendere giuſtamente contenta queſta Nobiltà, ed il Pubblico, che per reſtituire in parte a queſte Scene l'antico ſuo decoro, ſarà effetto della ſolita benigniſſima umanità dell'ECCELLENZA VOSTRA l'aſcriverne il qualunque ſiaſi mancamento alla riſtrettezza del tempo, ed a quelle circoſtanze, che ſono univerſalmente notorie. Degniſi dunque l'ECCELLENZA VOSTRA accompagnare per ora con generoſo aggradimento quel poco, che fra tante confuſioni di coſe ci è ſortito alleſtire, giacchè ſi luſinghiamo ne gli anni ſucceſſivi di non rendere defraudata la comune aſpettativa in tutto ciò ſarà fattibile ad eſeguirſi per ſempre più meritarci la gloria

ria di quel carattere, che ci distingue

Di V. E.

Um.mi Div.mi Ser.ri Obbl.mi

Gli Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.

Asparde Imperadore del Mogol per un sogno mal'interpretato s'indusse a maritar Selinda *sua Figlia con* Morad, *uomo di bassi natali, perchè il figlio, che nascere doveva, non avesse ardimento d'usurpargli il Diadema, siccome a lui pareva, che gli minacciassero le Stelle. Da questo politico maritaggio nacque* Artale, *che si dimostrò così degno, e così crebbe nelle illustri sue prerogative, che risvegliò più che mai feroci le gelosie in* Asparde, *a segno che per togliere al Nipote ogni speranza, e ragione a l'Impero, adottò per Successore* Temur, *ed Erede.* Dara, *uno de Principali* Omrahs, *che sono piccioli Re, o sia Principi dell' Impero del Mogol, mosso a pietà del torto fatto al legittimo Erede, sollevò parte del Regno in favore di lui, e con poderoso Esercito si mosse contro* Asparde, *mantenendo segreta intelli-*

intelligenza con lo ſteſſo Artale, *che ſotto nome d'*Artimene *ſi trovava nella Reggia Mogoleſe non tanto per vincere con i benefiçj l'avverſione dell' Avo, quanto per godere la viſta di* Selene *unica Figlia di* Temur *già morto in un incontro avuto con gli ſollevati, e della quale* Artale *era fortemente invaghito, e teneramente corriſpoſto. A l'odio d' Aſparde contro d' Artale ſi aggiunge anche quello di* Selene, *che lo voleva morto in vendetta del Padre uccíſo, ſenza ſaperſi, che l'uno era ſingolarmente beneficato da quello, che temeva come uſurpatore della Corona, e l'altra amava nell' Amante il ſuo innocente Nemico. Lo ſcoprimento poi d'*Artale, *le nozze con* Selene, *e come ſuccedeſſe nella Monarchìa, il tutto ſi vede nel proſeguimento del Drama, ec.*

ATTO-

ATTORI.

ASPARDE Imperatore del Mogol.
Sig. Pietro Baratti

ARTALE ſotto nome d'Artimene Amante di Selene.
Sig. Felice Salimbeni in attuale Servizio di Sua Maeſtà Ceſarea, e Cattolica.

SELENE figlia di Temur, ed amante d'Artimene.
Signora Marianna Marini.

EMIRENA Regina di Golconda rifugiata nella Reggia del Mogol, e dal medeſimo deſtinata Spoſa ad Aurenge, ma in ſegreto amante d'Artimene.
Signora Giuſtina Gallo.

AURENGE Principe de Franguis, ed amante ſegreto di Selene.
Sig Giuliano Terdocci di Faenza.

DARA Generale de Mogoleſi ſollevati a favore d'Artale ec.
Signora Roſa Paganini.

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Ignazio Florillo.

Inventore, e Compoſitore de' Balli
il Sig. Giovanni Gallo Veneziano.

Inventore, e Pittore delle Scene
il Sig. Gio. Battiſta Medici.

Inventore del Veſtiario
Sig. Franceſco Mainino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO,

Vaſta Campagna tutta all'intorno circondata di Palme, e Cipreſſi; all' intorno, ec
Rotonda ornata all' intorno con diverſi Vaſi di Porcellana Giapponeſe, ec.
Atrio magnifico, che termina alle rive del Gange, ec.

NELL' ATTO SECONDO,

Armerìa Reale, nella quale diſpoſte ſi vedono magnificamente ornate le armi degli Imperadori Mogoleſi Nel mezzo ec.
Boſco foltiſſimo, ec.
Gran Piazza alle rive del Fiume, che ſcorre per mezzo alla Città. Dall' una, e dall' altra parte, doppio ordine di Colonne, ec.

NELL' ATTO TERZO,

Camera negli Appartamenti Reali, ec.
Sotterranea ad uſo di Carcere, ec.
Tempio ſacro a Cintia, ec.

L'azione ſi rappreſenta in Agra, Capitale del Mogol, e ſue Vicinanze.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta Campagna tutta all'intorno circondata di Palme, e Cipreſſi; all' intorno ſi vedono diſpoſte diverſe Statue rappreſentanti le Provincie ſoggette all'Impero Mogoleſe. Da una parte gran Tenda meſſa ad oro, ed argento ad uſo di Trono, con ſotto due Cuſcini. Nel mezzo del Boſco ſorge magnifico Mauſoleo tutto ornato con trofei Militari, e Buſti ſignificanti gli antichi Imperadori del Mogol. Nel mezzo del Mauſoleo Urna, entro la quale ſi chiudono le ceneri di *Temur* Padre di Selene, ec.

Aſparde a ſedere; Artimene, Aurenge a lato d'Aſparde, All'intorno Guardie Reali. Dara con ſeguito di Mogoleſi, poi Selene con altro ſeguito di Guardie.

Dar. QUeſto, Signor, ch'io reco, e t'offro (al piede
Verde ulivo di pace
D'Artale è un dono; ei l'armi giu-
Ond' empie queſti Regni (ſte, e forti,

Il Mogolese Marte,
Frenar saprà, solo che in lui tu chiami
Al Trono il vero Erede, e di Selene
Con gli Imenei... *Asp.* Nõ più: Selene a noi.
partono alcune Guardie Reali al cenno d' Asparde.
Di lei, che non è lunge, e â sì gran parte
Ne magnanimi patti, odasi il voto.
Aur. (Spera amante mio core)
Art. (Alma godrai, se pur ti arride Amore.)
Sel. Al tuo cenno real. *Asp.* Vieni, e t'assidi.
Selene si pone a sedere vicino ad Asparde.
Aur. (Cara beltà, le vostre luci ammiro.)
Art. (Fra la speme, e il timor godo, e sospiro.)
Asp. Artale, quell'Artale,
Che il rubelle Mogol empio, e feroce
Già trasse a danni miei, che altero, e crudo
Di tante stragi empie sovvente i Campi,
Placido, e generoso, odi clemenza!
Offre al Regno il riposo, al Re la pace,
E pegno de l'offerta è quella fronda.
Sel. Bilanci un Re le offese, e un Re risponda.
As. E in prezzo de la pace ei vuol, che il Regno
Seco qual giusto Erede or si divida.
Sel. Le pretese d'un Regno un Re decida.
Asp. Ne ciò gli basta ancor; Dara, or tu siegui.
Dar. Tant' offre il mio Signore, e perchè (il Mondo
Speri eterna la pace, ei vuol, che i nodi
Ne stringa la tua destra. *Sel.* Or io rispondo.
Ad Artale Selene?
Io tanto vil, tant' empia?
Ma no; meglio di me... Signor, perdona
Al mio dolor; meglio di me risponda
E quell'

E quell' Urna, e quel Nome.
s'alza con impeto, e preso Dara per mano lo conduce vicino al Mausoleo.
Vieni, leggi: *Temur*, il Genitore,
Che il perfido m'uccise;
Leggilo ancor; con esso
L'iniquo patto, il folle ardir consiglia,
E dal Padre saprai qual sia la Figlia.
Art. (Misera mia speranza!)
Sel. E tu, Signor, se avvanza...
Asp. Non più; son teco offeso.
In Temur tu perdesti
Il Padre, Asparde il Figlio.
Dar. Tua figlia era Selinda,
Non già Temur. Il sangue,
Non il favor, suol dare a figli il nome.
Sel. Era suo Successore.
Dar. Ma in onta del Nipote, i giusti Fati
Colla caduta sua d'Artale il merto
Secondaro; tu il sai... (brieve
Asp. Troppo dicesti: or vanne.. Aurenge in
A te dirà ciò che di noi fia degno.
Dar. Regga i sensi d'un Re l'util del Regno.
Se v'addito sicura la sponda
Non fidate la speme a quell' onda,
A quel vento, che fede non â.
Quando meno s'aspetta, funesta
Sorgerà contro voi la tempesta,
E fia vano gridare pietà.
Se ec.
parte Dara accompagn. dal seguito de Mogolesi.

SCENA II.

Aſparde, Selene, Artimene, Aurenge, Guardie, e Soldati.

Aſp. TU, che col ſangue âi fè sì chiara, Au-
(renge,
Che mi conſigli? *Aur.* Ov' è viltà la pace,
Guerra; gli indegni patti
Onta, e colpa ſi fan di chi gli accetta.
Sì, mio Re, sì, Selene, armi, e vendetta.
Aſp. Or del prode Artimene, al cui valore
Noi dobbiamo il ſoſtegno
Di noi, del noſtro Regno,
Attendo il voto. *Sel.* (In lui favelli Amore.)
Art. Vinca i privati affetti
La comune ſalvezza; Un certo riſchio
Aſſolve ogni viltà. *Sel.* (Cieli! che ſento!)
Art. Contro d'un Vincitor mal ſi conſiglia
Una cieca vendetta, e mal ſi ſpera
Ne l'armi, ove ragion l'armi combatte,
Qualunque ſia, ſempre la pace è un bene,
Aſp. Artimene così? *Art.* Così Artimene.
Aſp. Qual riſchio ſi paventa?
Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.
Sel. Cieca vendetta è vendicare un Padre?
Art. Morì fra l'armi; incerto è il reo del col-
Aſp. Ma il Regno egli pretende. (po.
Art. Qual figlio di Selinda egli è l'erede.
Sel. Dunque ch' io ſia d'Artale? (ne.
Art. Di lui, ſe giova al Regno, e al Re convie-
Sel. Artimene così? *Art.* Così Artimene.
Così fu'l labbro mio favella il core.

Sel.

Sel. (Core ingrato! empio cor! cor traditore!)
Aſp. ſcende dal Trono
Aſp. Tu vanne Aurenge, a Dara;
Sfronda ſu gli occhi ſuoi quel vile Ulivo,
Che inſidia la mia gloria: Intenda l'empio,
Che a lui guerra riſpõdo, e guerra voglio;
Queſt' è la Spoſa ſua, queſto il ſuo Soglio.
In campo armato
L'empio m'attenda,
Ivi comprenda
Quale il ſuo fato
Oggi ſarà.
Quel folle orgoglio
Vedrò avvilito,
La Spoſa, il Soglio
Ivi l'ardito
Qual fia ſaprà.
In campo ec.
Aſp parte accompagnato dalle ſue guardie

SCENA III.

Selene, Artimene, Aurenge, e Soldati.

Aur. TU cedere, Selene, a l'empio Artale?
Art. Per vederla felice.
Sel. (Odi l'ingrato!) *guardando torvamente Art.*
Art. (Ah, qual pena è quel guardo?)
Aur. Nè orror ti fa? *Art.* Se giova
Al Regno, egli è mio voto.
Sel. (Il diſſe, e non s'udì pure un ſoſpiro?
Ma ſi puniſca.) Orſu: la guerra, e l'armi
Sien opra tua, ſe fur tuoi voti, avrai *ad Aur.*
Gradimento in Selene, opra da forte,

(Si tormenti il fellon) vanne, e ritorna
Cinto di nuove glorie,
E allor potrà tua fede (cede.
Sperar... *Art.* (Misero cor!) *Sel.* Sperar mer-
Art. Selene, ov'è l'affetto...
Sel. Ciò, che la sci ad Artale, a lui prometto.
Art. (Io moro, se più taccio.) ô core anch'io...
Sel. Il so, ne sensi tuoi tutto il rimiro. (ti...
Art. Ho fede, ô amor: mi spinse a consigliar-
Sel Va, servi, e spera, Aurenge; o taci, o parti.
ad Art.
Sposo Artale a Selene? al soglio erede?
Non âi cor, non âi zelo, e non âi fede.
Vanne a pugnar per me,
Sovvengati, ch' io t'amo; *ad Aur.*
(Sospira il traditor,
Mio cor – sei pago.) *guardando Art.*
Tu amico sol di pace *ad Art.*
Spegni d'amor la face.
Ah ne desiri tuoi *ad Aur.*
Non poi -- d'un fido amor
Celar l'imago.
Vanne ec.

parte Sel. accompagnata dalla sua guardia

SCENA IV.

Artimene, Aurenge, e Soldati.

Aur. All'armi, o fidi, a l'armi, *a' Soldati*
Meco a pugnar, a trionfar v'invito.
Art. Ed Artale tu credi
Sì facile trionfo?
Aur. Già del suo ben presago

Tutto

Tutto esulta il mio core;
No, disperar non posso: è meco Amore.

parte Aur. accompagnato da Soldati

SCENA V.

Artimene.

VAnne, e fra l'armi, e su'l destin d'Artale
Cerca pur la tua sorte,
Non pavento di te; solo mortale
M'è l'odio di Selene.
E a fronte sol di questo, entro il mio petto
Langue il coraggio usato;
M'applaude amor, ma mio nemico è il fa-
Spiega le vele al vento (to.
Saggio nocchiero accorto,
E spesso in faccia al Porto
A perdere si va.
Per mio maggior tormento
M'arride amore amico,
Ma il fato ancor nemico
Pace negando va.
Spiega ec.

SCENA VI.

Rotonda ornata all' intorno con diversi vasi di Porcellana Giapponese con entro fiori naturali . Per la medesima Rotonda si vedono di prospetto due Gabinetti ornati con Idoletti d'oro , e Tapeti Persiani , ed altre Pietre preziose , ec.

Emirena ; poi Artimene, e Dara .

Emi. AMo , ed ardo , e senza speme
Il mio cor sospira , e geme ,
Spera invan trovar pietà .
Art. Bella Emirena? *Emi.* Oh Dio!
Ne la nemica Reggia
Mal t'assicura un finto nome ; temi . . .
Art. Che? l'odio di Selene? io troppo l'amo .
Emi. Temi l'Avo nemico .
Art. E perchè il temo, a bella pace il chiamo.
Emi. Deh, non tradir te stesso, e la mia speme.
Da te , dal tuo valore
Soccorso io spero (Ah quasi dissi Amore.)
Art. Soccorso avrai . *Dar.* Ma quì se si vuol (guerra?
Art. Facciasi, ma qual dessi; in ogni evento
A tuo poter risparmia
De' Mogolesi il sangue , ed i miei cenni
Saprai dal fido Arbante .

SCENA VII.

Aurenge con un ramo d'Olivo in mano , e detti .

Aur. DAra, Asparde ad Artale, e a doni suoi
Così risponde, ei vuol vendetta , e (guerra .
Aur. dà il ramo d'Ulivo a Dara , quale preso lo sfronda , e getta per terra .
Dar Mi chiami a i Lauri? ecco gli ulivi a ter-
Aur. Fuori da queste mura (ra.
Da me scorto sarai ,
Ecco la Regia fede .
Vegga Artale la strada , onde a la Sposa ,
Onde al Soglio preteso ei muova i passi .
D. Vuole Asparde la guerra! e guerra avrassi.
Dara parte accompagnato da Aur.

SCENA VIII.

Emirena , Artimene , poi Selene .

Emi. AHi, troppo in te forza ha l'amor ; ri-
Che il viver tuo dipende (fletti,
Dal segreto d'un Nome
Già noto a molti ; io senza te dispero
Di me , di tutti , e del paterno Impero .
Art. Sempre a te grato , o Bella ,
E tuo Campione ognor sarò ; me ignoto ,
E fuggitivo , e solo
Tu pietosa accogliesti
Là di Golconda entro la Reggia avita ,
A te il Regno degg' io , deggio la vita .

Sposa ad Aurenge Asparde
Ti destinò .... *Emi.* Deh taci (ge?
Per pietà del mio duol; mio Sposo Auren-
Di Selene l'amante?
Un barbaro, un superbo, un' incostante?
Art. Non disperar .... ma quì il mio ben.
(*Sel.* Che veggo?
Tu confusa così? ma quì l'ingrato.
Sel. veduto Art. vuole partire.
Art. Selene, oh Dio! perchè da gli occhi miei
Sollecita t'involi?
In che peccai! nel mio consiglio? ascolta.
Sel. Che dir saprai? favella.
Art. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace,
Or che la danni, io la detesto, e l'armi
Da che fur voti tuoi, son voti miei.
Sel. E crederlo pos'io?
Tu mi consiglia, Amica..
Emi. Ove parlano l'opre
Creder si dee. *Art.* Fu colpa mia la pace,
Da la guerra, che vuoi, n'avrò la pena.
Là cercherò una morte
In prova di mia fede, e forse un giorno
Saprai tardi per me, saprai mio Bene,
Che innocente, e fedel morì Artimene.
Art. parte frettoloso

SCENA IX.

Selene, Emirena, e due Guardie Reali.

Sel. TArresta; e dove corri? odimi: oh Dio!
Già partì. *Emi.* Non temer del suo
Imbrieve vincitore, (valore,
E d'am-

E d'ampie spoglie adorno
A te farà ritorno.. *Sel.* Ah, che l'impegno,
In cui lo posi in sciegliere d'Aurenge
Per mio sostegno il brado; ad ogni rischio
Esporrà il disperato. *Emi.* Eh, per amore
Sì facilmente non si more, e sappi
Esser linguaggio usato
D'ogni amante il morir. *Sel.* T'inganni: a
L'impeto io ben conosco (prova
Del suo bel cor. Itene voi, vegliate
Al fianco d'Artimene, *partono le guardie*
E a me salvo il rendete:
Numi, pietà di me; s'ei cade, ah prima
Sorte egual questo petto ancora opprima.
Sono in van, costante, e forte
Temo incerta de la sorte,
Vedo il Soglio a vacillar..
Santi Numi in tal periglio
Sovra noi volgete il ciglio,
Chi vi onora, e chi vi teme
Non vogliate abbandonar..
Sono ec.

SCENA X.

Emirena, poi Aurenge.

Emi. SOlo a temer, nò, che non è il tuo core:
Anch' io... Ma come? Aurenge
Tu ne la Reggia ancor? Campion novello
Di Selene, fra l'armi a te s'aspetta
La comune vendetta. *Aur.* E pria che in (Campo
Il mio dover mi porti, a te, ben mio,

Vengo, e dal tuo bel cor chiedo un'Addio.
Emi. Da me? t'inganni: udite
Nuova forma d'amar! tuo ben mi chiami?
Tu fido m'ami? allora
Che per altri prometti
Fede, brando, valor, tutti gli affetti?
Aur. Mio dover di Selene
E' il ſoſtener l'impegno.
Emi. Mio dover è il giurarti eterno ſdegno.
Ma non andar faſtoſo
D'aver mancato ad una fe', che mai
Da te bramai. Punita
Dal mio core abbaſtanza
E' l'incoſtanza tua; ſiegui, che ſolo,
Che ſolo in modo tal piacer mi puoi:
Odiami; de l'Amore
Più ſon cari al mio core i ſdegni tuoi.
Odiami quanto ſai,
Lieta, e contenta io ſono,
Lo ſdegno in te perdono,
E non l'amore.
Tu allor non m'ingannaſti,
Che fede a me giuraſti,
Amor da te giammai
Bramò il mio core.
Odiami, ec.

SCENA XI.

Aurenge.

S'Ami Selene, e ſe ne cerchi il merto.
Quell' amoroſo foco,
Che d'Emirena in ſen mancar vegg' io,
L'ar-

L'ardore iſcuſa, onde avvampar mi ſento
E diſcolpa ſi fa di quel, ch' è ſpento.
Laſcia ſovvente ancor
La Selva ſua natìva,
E fugge in altra riva
La timida Cervetta,
Perchè più freſca erbetta,
Più limpido Ruſcello
Si crede ivi trovar.
In me dal primo amor
Naſce un' amor novello,
E bramo ſol da queſto
Più grato, e men moleſto,
La pace mia ſperar.
Laſcia, ec.

SCENA XII.

Atrio magnifico, che termina alle rive del Gange. Da una parte veduta della Reggia con Scalinate pratticabili, che mettono nel detto Atrio. Di rimpetto alla Reggia si vede l'Atrio ornato con diverse Statue Equestri rappresentanti gli Eroi del Mogol; ove termina l'Atrio principiano diverse Fortificazioni per difesa del Fiume, quali si vanno stendendo in uso di Porto a seconda delle rive del Gange, entro il quale sono varie Isolette fortificate. Gran Catena di Ferro chiude l'ingresso nel Porto, entro il quale si mirano molte Navi all'uso Mogolese. Sopra le Fortificazioni, ed Isolette si scorgono disposte le Guardie Reali, e li Soldati Mogolesi, ec.

Asparde, Selene, Soldati, e Guardie Reali.

Sel. SIgnor, quì solo? ove i tuoi duci? il prode
Artimene dov'è? *Asp.* Con lieve squadra,
Ma de più scelti, e sù leggier navilio
Quindi portossi per la via del Fiume
Ad assalir di fianco
Le Tende ostili. *Sel.* Oh Dio! con lieve squa-
Partì? (palpita il core.) (dra
Asp. Ogni rischio fia lieve al suo valore.

SCENA XIII.

Emirena dalla Reggia, e detti.

Emi. AL vincitor s'apran del chiuso Porto
I ferrati ritegni.
Riede Artimene il forte,
E riede vincitor. *Sel.* O gioje! *Asp.* O sorte!
Da alcuni Soldati si scioglie la catena, che chiude il Porto. Allo strepito di militari stromenti entra Artimene sopra Nave ornata con diverse Bandiere, e spoglie Nemiche. Indi sceso a terra, ed accompagnato da pochi Soldati con uno Stendardo nelle mani s'avvicina al Asparde, che viene con Selene, ed Emirena ad incontrarlo ec.
Art. Ecco al tuo piè cattiva in questa insegna
La nemica fortuna. *Asp.* Al sen t'accolgo,
E questa illustre spoglia.
A Nemesi s'appenda, e sia tua gloria.
Art. A te vinsi, e per te. *a Sel.* *Sel* Lodo il (tuo zelo.
Emi. (M'ange la gelosìa; sinistro ô il Cielo.)
Asp. Dunque Selene accetti
L'augusto dono, e sia cura di lei
A preparar ne la solenne pompa
Entro la Reggia. *Sel.* Io lieta
M'affretto a tanto onore.
Vi precedo; (a miei voti arrise Amore.)
Selene presa da Art. la Bandiera parte allo strepito di Militare Sinfonìa accompagnata da Soldatii Mogolesi, e Guardia Reale.

SCENA XIV.

Aſparde, Artimene, ed Emirena.

Aſp. OR che il nemico è vile,
S'appreſtino le ſchiere,
E col favor de l'ombre
S'aſſalga il Campo, e ſia Artimene il Duce.
Emi. Artimene? *Art.* Io Signor? *Aſp.* Sì sì: (tu prode
Vendica il Re, tu li difendi il Regno.
Art. A me cotanto onor? *Aſp.* Ben ne ſei de-
Vanne, col tuo valore (gno.
Frangi il nemico orgoglio,
Per te l'onor del ſoglio
Faſtoſo ancor n'andrà.
Da te, dal tuo gran core
Sorte felice io ſpero,
Godrò, ſe queſto Impero
La pace a te dovrà.
Vanne ec.

SCENA XV.

Artimene, ed Emirena.

Emi. NOn appieno felice
Artimene tu ſei; in tuo favore
Combatte il fato, e non v'arride Amore.
Art. Emirena, che narri?
Forſe ancora ſdegnata
Odia Selene la mia ſorte? *Emi.* Eh, penſa,
Penſa a quei freddi ſguardi,
A quell' incerto labbro,

A quel

A quel confuſo Addio, tutto ſaprai.
Art. Eh, dimmi quale avvampa
L'amoroſo ſuo cor per mio contento.
Emi. (Giovi la frode.) Il ſuo bel foco è ſpento.
Art. Perchè a me tal mercede?
Emi. Perche un' ingrato, un' infedel ti crede.
Art M'ingãni, o mi tormenti. Il ſuo perdono
E' pruova del ſuo Amor, gioja del mio.
Se ſi duol de miei riſchi,
Se in udir la mia fe dice d'amarmi,
Il fingerla ſdegnata è un' ingannarmi.
Se credo a tuoi accenti
Ahi quanto ſarei miſero,
No, che de miei tormenti
Pena maggior non v' è.
Al dubbio ſol funeſto
In ſeno il cor mi palpita,
Oh Dio! che giorno è queſto!
Ah mia tradita fè.
Se ec.

SCENA XVI.

Emirena.

PUr troppo, Artale, oh Dio!
Pur troppo amato ſei felice Amante;
Solo reſta il cor mio
In ſeno al ſuo dolore,
Nè triegua, o pace mi promette Amore.
Fra mille affanni
Soſpira il core
Di fè, d'amore,
Mi ſento in petto

D'un

D'un dolce affetto
Languire il ſen.
Folle chi ſpera
Viver felice,
Bramar non lice
Dal Cielo amico
Sempre il ſeren.
Fra ec.

Segue magnifico sbarco di Tartari, quali formata una Tenda Militare sopra le rive del Fiume intrecciano poi vaga, e strepitosa Danza, ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armeria Reale, nella quale diſpoſte ſi vedono magnificamente ornate le armi degli Imperadori Mogoleſi. Nel mezzo ſopra piedeſtallo all'intorno cinto da Trofei militari s'inalza gran Statua di Bronzo ſacra a Nemeſi, Dea della vendetta ec.

Aſparde, Selene, Artimene, Aurenge, Guardie, Soldati, e Popolo, poi Emirena con alcuni Capitani di Golconda ec.

Aſp. Vieni Artimene. *Sel.* Ecco l'illuſtre ſpoglia.
Tu vinceſti, or trionfa; e tu da lui
Vindice Dea le noſtre preci accogli.
Art. Queſta, che d'altri faſti
Fu preſagio per noi, queſta, che in fregio
De la mia fè voi mi donaſte, o Numi,
Sacra a voi ſia; così m'arrida il Cielo,
Come

Come io fido prometto e il braccio, e (il zelo.

appende Art. a piedi del Simulacro la Bandiera

Emi. Nè lieve anch' io ſoccorſo
Signor, t'arreco; ogni rubelle orgoglio
Vinto giace, e depreſſo.
Di Golconda Regina
Ogni ſchiera fedele, ecco m'inchina,
Pende da cenni tuoi
Il Campo mio, cui ſommo Duce aſſegno
Artimene l'invitto. *Sel.* Amica, o quanto
In ſoccorſo opportuna
Viene de danni miei la tua fortuna.
Art. Regina, arbitra ſei
Di me, del brando mio ... *Aſp.* Rompaſi to- (ſto
Ogni induggio; per noi
Combattono gli Dei.
Al nemico fatale
Sia la vicina notte. In campo armato
Me pur ſtromento a l'opra invita il fato.
Sel. Duce, del' odio mio, del giuſto ſdegno
Sai, che il capo d'Artale è ſolo il ſegno.
Aſp. Vadaſi, e tu ſii premio a chi te'l reca.
Art. A tal mercede ogni valor ſi giura.
Sel. (Cieli! chi l'aſſicura?)
Art. (Ora contento io ſono.) (Trono.
Aſp. Ed io giuro al Campion lo Scettro, e il

Aſparde parte accompagnato dalla guardia Reale

SCENA II.

Selene, Emirena, Artimene, Aurenge, e Soldati.

Art. BElla Emirena, io dunque...
Emi. Sì, ſcielto ſei de le mie ſchiere il (Duce.

Pria

Pria che il Campo ti vegga, a me verrai.
Art. Da me che chiedi? *Emi.* Oh Dio! tutto (ſaprai.
Incerta, ſmarrita
Narrarti vorrei,
Che foſti — che ſei...
Ahi pena di queſta
Non v'è più funeſta.
Mi ſento morir.
Tu ſerba una vita,
Che troppo gradita...
Ah ceda l'amore
Del core al martir.
Incerta, ec.

SCENA III.

Selene, Artimene, Aurenge, e Soldati, ec.

Aur VOlo a le tue vendette.
Sel. Laſcia un tal merto a chi del pre- (mio à ſpeme.
Art. Soffri, ch' ei tenti la ſua ſorte. *Sel* (In- (grato!)
E tradiſca Emirena? *Aur.* E non vedeſti
Qual del mio amor cura ſi prende? un ſolo
Guardo nè pur degnoſſi
Volgere a me; de le ſue ſchiere il Duce
In Artimene eſſa preſcielſe, e poi
Pria che amante di lei
Son d'Aſparde Vaſſallo. *Art.* E tuo Cam-
Sel. (Alma incoſtante!) Or vanne, (pione.
L'armi ſien pronte. *Aur.* In voi
Vaghi rai concedete,
Che apprenda queſto core
L'arte di trionfar, forza, e valore.

Da

Da voi ſole o luci amate
La mia vita ognor dipende,
Voi begli occhi m'inſegnate
A ferire, a trionfar.
Quella face, che s'accende
Da voi ſole nel mio core,
Quella in brieve vincitore
Sì, farammi a voi tornar.
Da voi, ec.

SCENA IV.

Selene, Artimene, e Soldati.

Sel. SOffrì, ch' ei tenti la ſua ſorte? ingrato!
Tal ſenſo âi de miei mali, e tal de' tuoi?
Art. Laſcia mio ben ... *Sel.* Che la ſua ſorte ei (tenti?
La tenterà, verrà col merto al fianco,
Chiederà la mercede,
Acquiſterà Selene, e tu godrai;
Che più? ti perderò, mi perderai.
Art. Tolga l'augurio il Cielo ...
Sel. Che Ciel? tutto l'augurio è nel tuo core,
Nel tuo, che non credea sì traditore.
Ar. Odi almen... *Sel.* Ma tradita ancor mi reſta
Colpo, ch' è tuo roſſor, ſe non tua pena.
A Nemeſi prometto,
Che queſto, queſto acciar, ch'è ſacro a Lei
Con le mie piaghe un giorno
Ti dirà quale io foſſi, e qual tu ſei.
Art. Odimi per pietà ... *Sel.* Parla, ma almeno
Non tradirmi di più. Godi, che altrui
Reſti de l'opra, e in un del prezzo il vanto;
Ma

Ma con nuove luſinghe
Almen non ingannar queſto mio pianto.
Art. E' il tuo pianto io ſol temo, anima mia.
Mai le ſperanze mie non fur più certe.
Non ne temer; perduto
Hò il timor de rivali allor, che parve,
Ch' io perdeſſi l'amore.
Aurenge indarno ſpera. A tutti aperta
Sembra la via, ma ſolo a me fia nota.
Sel. Mi deludi, o preſumi?
Art. Ne ingrato ſon, ne temerario, è certo
Il mio goder, ſe certo è in te l'amore,
E puo tormi il tuo cor ſolo il tuo core.
Sel. Vanne dunque, mio caro, almen previeni
Col tuo l'altrui valore;
Ah ſe tua non ſon' io,
Miſera io ſon: caro Artimene addio.
Art. Nò, non temer, che il forte
Vince ogni aſpro rigor d'averſa ſorte,
Sel. Ah, ſe fedel mi ſei,
S'è ver, che tua ſon' io,
Vivi a gli affetti miei,
Serbati; oh Dio - per me.
Tu parti, e ſola io reſto,
Ah, che non v'è di queſto
Tormento più funeſto,
Pena maggior non v'è. Ah, ec.

SCENA V.

Artimene.

NO, che di più non ſa ſperar queſt' alma;
Ma ſe contrario il fato

S'op-

S'oppone a queſto core,
Ah, del mio non vi fora
Più sfortunato, e più infelice amore.
Non è così agitato
Il Mar dal vento irato,
Quando l'amiche ſponde
Con l'onde -- a batter và.
Spero, e nel tempo iſteſſo
Temo nemico il Fato;
Numi, ah mi ſia conceſſo
Chiedere almen pietà. Non ec.

SCENA VI.

Boſco foltiſſimo con ſentieri diverſi, qual Boſco rimane ſituato fra il Campo d'Artale, e la Città. Notte; Cielo Stellato, e Luna, ec.

Dara, poi Aſparde con Soldati.

Dar. AL comando d'Artale
L'ora riſponde, e il poſto...
O m'ingannò l'udito,
O di paſſo vicino...
Ove di Cintia al raggio
Mi tolga il Boſco, aſcolto. *ſi ritira in diſp.*
Aſp. Prodi, Aſparde è con voi. *Dar.* Certo è (il trionfo. *parte*
Aſp. Voi con eſſo, che più? cauta è l'uſcita,
L'ora ſicura, innoſſervato il calle.
E certa è la vittoria. Ecco la meta,
Andiamo a trionfar... *Dar.* Ma Dara il vieta.
Dara con ſeguito s'oppone ad Aſpar.
Aſp.

Aſp. A me? non al mio brando. (ſchiera
Dar. Vano è lo ſforzo. A la maggior mia
Lieve contraſto è la virtù di pochi.
li Soldati d'Aſp ſono circondati da quelli di Dara
Aſp. Atterrate, uccidète.
Dar. Vita ſi nieghi a chi non cede il ferro.
Aſp. Baſta per mille il mio.
Dar. Sei Re; tanto non oſo.
Aſp. Servi così ad Artale?
Dar. Così l'Avo d'Artale in te riſpetto.
Aſp L'oſſequio iſdegno; o ti difendi, o mori.
Dar. Cedi l'ardir, e prigionier ti rendi.
Aſp. L'ardir? t'inganni: al Fato,
Non a te cedo il brando. *getta il brãdo a terra*
Dar. Brando real non chiedo.
Ove tu volga il paſſo
Toſto a la Reggia, Artale
I lacci ti perdona,
E il ſuo nemico al ſuo grand'Avo ei dona.
rende Dara la ſpada ad Aſparde
Aſp. Cedo al deſtino: al folle
Dì, che toſto vedrà qual' uſo io faccia
De doni ſuoi. *Dar.* Gite ſua ſcorta, o fidi.
Aſp. Dì, che l'empio ſuo nome in ſu'l mio Tro-
Come rubel, come nemico è ſcritto; (no
Ch' anche il ſuo amor m'offende,
Anche la ſua pietade è un ſuo delitto.
Agitato da nembi, e procelle
Non è il Mar così fiero, ed irato,
Come irata queſt' alma vedrà.
Ei fellone, ei nemico, ei ribelle
Ne potrà mai vedermi placato,
Nè ſperar mai perdono potrà.
Aſp. parte accompagnato da' Soldati di Dara

SCENA VII.

Dara ſolo, poi Aurenge con Soldati.

Dar. ASparde fuor del Campo (te
Molto ſcema a la ſtrage; impazien-
Già freme ogni guerrier.... *Aur.* Dara, t'ar-
Dar. Ahimè tradito! Aurenge (reſta.
Uſa di tua virtù, non di tua ſorte.
Aur. La gloria d'un cimento
In riſchio por non deve una vittoria,
Che ad Aſparde degg' io.
Vieni cattivo, o temerario ei mora. *a' Sold.*
Dar. Io morir, che poch'anzi al tuo Regnante
E libertade, e vita
Conceſſi? *Aur.* Entro la Reggia
Ei ti farà ragion. Colà ſi ſcorti. *a' Soldati*
Dar. Sorte nemica! andiam ma non intera
Ai la vittoria in me; molto ti reſta
Da ſuperare ancora.
Ha il ſuo Nume il Mogol, che l'avvalora,
Nò, per le mie ritorte
Non langue in me la ſpeme,
Nò, queſto cor non geme,
Nè paventare ei ſa.
E con più fauſta ſorte
Forſe a la nuova Aurora
La mia fortuna ancora
Riſorgere ſaprà.
Nò, ec.

Dara parte nel mezzo de Soldati d' Aurenge

SCENA VIII.

Aurenge.

OR Dara da ſuoi lacci
Impari a paventar quelli d'Artale,
E da un trionfo Aurenge
Speri trofei maggiori;
Voi m'intendete o miei felici Amori.
Temo, che ſia luſinga,
Che finga
Il mio piacer,
Ma pure di goder
Amando io ſpero.
Già parmi di poter
Veder
Lieto in amor
L'innamorato cor,
Il cor guerriero.
Temo, ec.

SCENA IX.

Gran Piazza alle rive del Fiume, che ſcorre per mezzo alla Città. Dall'una, e dall'altra parte, doppio ordine di Colonne, che ſoſtengono ampie Loggie pratticabili. Alla diritta magnifica Loggia ornata con Tapeti Cineſi ad uſo di Trono; Sopra il Fiume gran Ponte di Pietra, che unisce la Piazza alla Città. Di là dal Fiume Arco Trionfale formato con diverſe Statue, e Trofei Militari. In proſpetto veduta della Città. La Piazza, il Colonnato, e Loggie ſi vedono ornate con Torcie accese, l'Arco, e Città con Fanali diſpoſti in ordine, e di vario colore, ec.

Aſparde, Selene, Soldati, e Guardie Reali.

Aſp. VIncemmo, e la vittoria al merto arri-
Da l'invitto Artimene (ſe.
L'empio Artale vedrai tratto in catena,
S'applauda al vincitore;
E quì il fiero nemico abbia la pena.
Sel. Udiſte o ſommi Dei
Pure una volta udiſte i voti miei!
Aſp. Ecco al trionfo in varie guiſe applaude
La Reggia tutta; e già apparir le Schiere
Al Ponte io veggo. Or tù, che sì gran parte
Ne la vittoria hai meco,
Vieni, e ſolleva intanto

Con

Con aſpetto sì lieto il lungo pianto.

Aſp., e Selene ſi pongono a ſedere ſopra la Loggia apparata ad uſo di Trono, intanto allo ſtrepito di militari ſtromenti l'Eſercito vincitore ſi vede avvanzarſi con doppio ordine di ſotto l'Arco Trionfale verſo il Ponte; Alla teſta delle Schiere da una parte Artimene, dall'altra Aurenge ſopra due Arabi Deſtrieri, quali ſono preceduti da alcuni Soldati con faci accese. Segue la Guardia Reale, indi li Prigionieri, fra quali ſi vede Dara; indi ſegue il rimanente dell'Eſercito, quale viene chiuſo dagli Elefanti da Guerra; paſſato in fine per il Ponte reſta tutto l'Eſercito ſchierato nel mezzo della gran Piazza ec.

Art. Sire, con fauſta ſorte
Per te il zelo pugnò, per te il mio core. *a Sel.*
Aſp. Te del mio Trono erede, e te ſuo Spoſo
Io ſtringo al ſen. *Aur.* Mia preda,
Quale Dara, poteva
Divenire il Rivale. *Sel.* Oh Dio! tal gioja
Inonda queſto ſeno,
Che incapace ſi rende,
E non comprende il ſuo goder appieno.
Art Sotto il mio brando Artale,
E del ſuo ſangue tutto ſparſo, al fine
Cadde prigione, e carcer tetro il chiude.
Dar. Ma ſua virtude un giorno
Lo renderà di nuove glorie adorno.

Dara parte fra Soldati d'Aſparde

Aſp. Non più: sò a chi ben' ama
Ogni lieve dimora
Di quanta pena ſia: meco t'aſſidi
O fedele Artimene, e ſtendi in pegno
D'Amor, di fede a la gentil Selene.

L'invitta destra, e applauda al nobil nodo
Tutto il Mogolle; anch' io
Del piacer vostro sono a parte, e godo.
mentre Artimene vuole ascendere alla Loggia Reale, sopraviene Emi., che l'arresta.

SCENA X.

Emirena, e detti.

Emi. OLà? che tenti! arretra
La destra ardita. Io vengo (te.
Qual più mi brami o tua nemica, o Aman-
Quale mi vuoi, la scielta
Pende da te. *Asp.* Che fia? *Sel.* Che narri,
Emi. Non conosco per ora (Amica!
Altri, che il mio furore;
Artimene rispondi: o guerra, o Amore.
Ar. Ah, riedi a la ragion... *Em.* Non più: risolvi.
Ti concedo un momento
Ad onta ancor del mio mortal tormento.
Art. Che vuoi tu, ch' io risolva?
Non è l'amarti in mio poter, tel dissi,
E 'l dico ancor... *Emi.* E in faccia,
Al Mondo tutto a me questo rifiuto?
Tosto, o ingrato n'aspetta
Giustissima, implacabile vendetta.
s'avvanza verso le Loggie d'Asparde.
Asp. Che tenti? oh Dio! *Emi.* Non v'è più tem-
Brami tu del tuo soglio (po. Asparde
Il temuto Rivale?
Eccolo in Artimene.
Asp. Che narri? *Aur.* Ch' odo mai? *Emi.* Sì,
(quello è Artale.

Sel.

Sel. Artale? oh Dei! *Art.* Perduto io sono.
Fronte dimessa, in quello (*Emi.* In quella
Sguardo avvilito, e ancora
Nol conosci? *Asp.* Ah pur troppo
scende Asparde precipitosamente dalle Loggie
Da i palpiti del core
Rinvengo il mio Nemico, il Traditore.
Soldati, si disarmi,
Art. viene disarmato, e posto in catena ec.
Si custodisca. Aurenge
A la tua fè il consegno.
Perfido, in brieve avrai la Sposa, e il Regno
parte

SCENA XI.

Artimene, Selene, Emirena, Aurenge, Guardie, e Soldati.

Aur. PIù bella, ecco rinasce
La mia speme.) *Emi.* Artimene
Dimmi, t'aggradan forse
Più del mio nodo, e amor queste catene?
Art. Lasciami, o incauta, in preda
Al mio destin. Selene,
Cara Selene alfine
Per troppo amarti, oh Dio!
Quì trovo il Fato mio, le mie ruine.
Sel. A me cara? ammutisci.
Art. Per la fiamma pudica. . (mica.
Sel. Che fiamma! io sposa tua? son tua ne-
Art. Morrò, ma almen... *Sel.* Sì, che morir tu
(dei.
V'è di più infausto ancor per gli occhi
(miei?

Aur. E con le frodi ... *Art.* Aurenge
Non insultar da vile
Chi fè tremarti armato. Io parto, e forse
a Selene
Quest' è l'ultima volta,
Che mirarti poss' io;
Dammi almeno pietosa
Un guardo, un solo Addio,
E ad onta allor del mio crudel tormento
Morrò, se vuoi così lieto, e contento.
Dammi un sol guardo, o cara,
Son reo per troppo amarti,
Oh Dio! solo in mirarti
Palpita in petto il core,
Resistere non sa.
Ah col mio sangue almeno
Sia spento il tuo rigore,
Ferisci, eccoti il seno,
Svenami per pietà.
Dammi ec.
parte accompagnato da Aur., e dalla guardia Reale

SCENA XII.

Selene, Emirena, e Soldati.

Emi. PArtissi alfine; ad onta
D'un giustissimo sdegno
Tu mancavi o mio core al grande impe-
Sel. Crudele, e perchè mai (gno.
Tanto tardar a palesarmi il fiero,
Il temuto nemico? Oh Dio! potevi
Pria che tant' oltre il misero mio core
S'impegnasse in amore

Pale-

Palesarmi la frode. *Emi.* E peggio allora
Sì, per te stato fora,
Se d'Imeneo la face erane accesa.
Alfine de l'impresa
Giunta già sei; risveglia entro il tuo petto
Di tanti danni, e tanti
L'acerba rimembranza;
Di vendetta ora è il tempo, e di costanza.
Arma di sdegno il core,
Ceda al dover l'amore,
T'affretta
A la vendetta,
Si perda il Traditor.
L'ombra del Padre esangue
Chiede l'odiato sangue
Del barbaro uccisor..
Arma ec.

SCENA XIII.

Selene, e Soldati.

SI', sì. quel sangue odiato,
Che sparse il sangue mio
Sparger si deve. Itene, o fidi; all' empio
Morte, e scempio portate .. Ohimè ferma-
Tu palpiti mio core, (te.
Artale del tuo sdegno
E' il giusto scopo, ed Artimene, oh Dio!
E' la speme, è il desir de l'amor mio.
Ma qual vista d'orror! là d'Acheronte
Su le torbide sponde
Invendicata io veggo
L'ombra del Genitore

Rammentarmi vendette, odio, e furore.
No, non temer anima cara; io ſteſſa
Per tuo, per mio riſtoro
Volo... ma dove? a trucidar.... chi adoro?
E un folle, indegno affetto
Ancora mi luſinga, ancor m'arreſta?
Numi, che pena è queſta?
Ahi miſero mio core!
Ahi dovere di Figlia!
Padre, Spoſo, Odio, Amor, chi mi conſiglia.
Il Padre, l'Amante
M'arreſta, m'affretta,
Amore, vendetta
M'ingombra d'orrore;
Dolore – più rio
Chi ſoffre del mio,
Chi vide di queſto
Più miſero cor.
Nel grave periglio
Non trovo conſiglio,
E in tanto più infeſto
Rinforza l'impegno
Di ſdegno – d'Amor.
Il Padre, ec.

Segue Ballo di vaga Maſcherata, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera negli Appartamenti Reali d'Aſparde con Tavolino, ed apparecchio per ſcrivere. Tre Cuſcini per ſedere, ed alcune Guardie ſu l'ingreſſo di detta Camera, ec.

Aſparde, e Dara ſenza Spada, e Cimiero ec.

Aſp. NO, no: più nulla aſcolto
D'un barbaro in favore.
Artale è un Traditore; ei ſia di morte.
Tu ſe brami evitar la ſteſſa ſorte,
Se di vita âi desìo...
Dar. Non più: d'Artale anch' io
Voglio ſeguire il fato.
Io tradirlo? io ſedurre i Duci ſuoi?
E di tanta viltà tentar mi puoi?
Aſp. Folle; e tant'oltre un vano ardir ſi ſtende?
Artale a me. Vedrai

al comando d' Aſp. partono alcune guardie

Quale di voi cura, e timore io prenda,
E de voſtri ſeguaci. *Dar.* Il ſo, già tutto
Spira ſtragi il tuo core,
Ne v'è triegua, o ritegno al tuo furore.
Ma forſe un dì pentito, in van vorrai
Non aver adempito
A ciechi tuoi deſiri, e allor ſaprai
Il Traditor chi fu, s'io t'ingannai.

SCENA II.

Emirena, e detti.

Emi. E In poter del tuo Re tanto preſumi,
E tanto ardir ſi ſerba
Era lacci ancor? *Aſp.* In brieve, e in fac-
(cia a morte
Deporrà quell'audace i faſti ſuoi.
Dar. No, avvilirmi non puoi
Con minaccie, o lufinghe. Il vero Erede
Di queſto Impero e il tuo Nipote Artale.
Aſp. Ma indegno allor ſi reſe,
Che traditor... *Dar.* Menti; con doppio in-
Da vane idee d'un ſogno (ganno
Fulli rapito il Soglio;
Ora un barbaro inſulto
Di femminile orgoglio
Ogni ſperanza ſua pone in periglio;
E n'avrà tutto il merto il tuo con-
(ſiglio. *ad Emi.*
Emi. Chi non mi volle amante,
Or nemica mi tema. *Aſp.* Olà, ſoldati,
In carcere l'audace
Si tragga, ed ivi il ſuo deſtino attenda.
s'avvanzano alcune Guardie al cenno d'Aſp.
Dar.

Dar. No, non è mio ſpavento
La morte, che minacci,
E tremenda vendetta
Empio, da noi, dal noſtro ſangue aſpetta.
Là da i regni di ſotterra
Sorgerò per farti guerra;
A tuoi danni congiurato
Meco il Fato – s'armerà.
Quel tuo core sì faſtoſo,
No, non ſperi alcun riposo;
E l'eterno tuo tormento
Mio contento – ognor ſarà.
Là ec.
parte Dara in mezzo delle guardie d'Aſp.

SCENA III.

Artimene fra catene, ed accompagnato da Aurenge, e da Soldati, e detti.

Art. CHe ſi vuole da me? *Aſp.* Siedi, Emire-
(na.
Emi. ſi pone a ſedere vicina al Tavolino
Se il merto ſola aveſſi
In paleſarmi il Traditor, ancora
In punirlo ora ſia ſola tua gloria.
Art. Dunque dinante a voi ſi tragge Artale
Sol per faſto, e piacer? *Aur.* L'impeto frena
De ſdegni tuoi: non vedi in qual periglio
La vita tua... *Art.* Conſiglio
Da un vile, qual tu ſei, prender non voglio.
Emi. Nè le catene, o la vicina morte
Ponno ancora calmar sì folle orgoglio?
Art. No, che queſte ritorte,
O le voſtre minaccie

Poter

Poter non ânno su'l mio cor. *Asp.* Si rom-
Ogni indugio: il superbo (pa
Pera; al tuo giusto sdegno
Io lo consegno. *Emi.* Artale,
Fissa in me il guardo; ancora
Puoi sperar: che rispondi?
Asp. Ma il dono tu confondi... sento
Emi. No, non temer; lascia, ch'ei parli. *Aur.* (Io
Pietà per lui.) Che tardi? *Art.* Sia presente
Selene, e parlerò! *Emi.* Signor, si faccia.
S'oda, che dir saprà. *Asp.* Venga. *Emi.* Ed in-
Artale, oh Dio! rifletta (tanto
Al giusto impegno de la mia vendetta.

partono al cenno d'Asp. due guardie

Art. E giusto impegno è questo?
E tal chiamar il vuoi?
Il mio voler, no, che mutar non puoi.
Aur. Ecco Selene. (incerta
Pende la sorte mia.)

SCENA IV.

Selene, e detti.

Asp. Vieni, t'assidi.
Il nostro sì feroce,
Sì funesto nemico, e quell'Artale....
Sel. Oh Dio! non più; pur troppo
De fasti suoi m'è noto il merto Esangue,
E invendicata ancora (dolore
L'ombra d'un Padre... *Art.* Ah, nò: del tuo
Il braccio, o il brando mio non fu l'autore.
In guerra ei cadde, e contro
Le mie schiere pugnando. *Emi.* A detti miei
Quan-

Quando risponderai!
Art. Col silentio, Emirena,
Al folle tuo desìo risposi assai.
Sappi Selene, o sola
Speme di questo cor, ch'io moro, e moro
Perchè fedele a te; perchè costante
Serbo la fe', che a te giurai. Invano
Iterate lusinghe
Tentaro in questo petto
Avvilire, o macchiare il primo affetto.
Emirena, soscrivi
La sentenza di morte;
Udisti i detti miei; moro da forte.
Emi. Mio Re... non più... quai nuovi insulti! (mori,
Perfido, mori; il foglio

dopo scritto Emi. s'alza agitata, e con impeto

Ecco segnato. Io voglio...
Io stessa... sì; trarti dal seno il core...
Quell'empio cor... ma troppo altero forse
A i regni di sotterra
Scenderesti; un vil ferro
Tronchi lo stame al viver tuo; morrai
Barbaro: io già mi spoglio
D'ogni pietà; godrò in vederti esangue,
L'onte mie spente voglio entro il tuo san-
gue.
Barbaro, oh Dio! chi vide
Del mio più infausto amor!
Mio Re... perfido cor...
A te la mia vendetta, *ad Asp.*
Quel sangue a me s'aspetta, *verso Art.*
No, che pietà non v'è.
Ma spento nel mio petto
Ancor non è l'amore;
A fron-

A fronte de l'affetto
Langue il furore – in me.
Barbaro, ec.

SCENA V.

Aſparde, Selene, Artimene, Aurenge, e Guardie.

Art. DUnque a morir... *Aſp.* Tu ſteſſo
Mira il tuo Fato in queſto foglio
(eſpreſſo.
Art. E qual reo morir deggio? e in odio, oh
(Dio,
Di te, con mio? *Sel.* Laſciami in pace: Ar-
(tale
Pur troppo... (Ah, già vacilla il mio corag-
(gio. *Sel. piange*
Art. Ma che veggo? Selene
Tu piangi? di mie pene
Senti dunque pietà? contento io ſono;
A i Numi averſi ogni rigor perdono.
Fa pur, che toſto io mora, *ad Aſp.*
Or che il mio ben del pianto ſuo m'onora.
La morte affrettate,
Non è mio ſpavento;
Quel pianto mirate,
Felice, contento
Io vado a morir.
Già ſente il mio Bene
Pietà di mie pene,
A fronte di quella
Pietade sì bella
Si perde il martir. La ec.
parte Art. fra le Guardie

SCE-

SCENA VI.

Aſparde, Artimene, Selene, Aurenge, e Soldati.

Aſp. CEſſa dal pianto, e a miglior ſpeme
(inalza
L'afflitto cor; non lungi è il tuo conforto.
Aa. (Se Artimene è di morte, io ſono in porto.)
Sel. Ahi, che un doppio, e del par poſſente af-
(fetto
A danni miei ſi chiude entro il mio petto.
Odio, ed Amor... *Aſp.* L'odio nel ſangue
(odiato
Spéto in brieve ſarà. *Aur.* Fia pago Amore,
Se la mia fè non ſprezzi, ed il mio core.
Aſp. E di sì grato Amico
Merta premio la fè; ſciolto è quel nodo,
Che un mio voto l'univa
Ad Emirena; or con più fauſti auſpici
Selene, a te lo dono.
Aur. (Affetti del mio cor ſiete felici.)
Sel. Che? d'Eurenge... *Aſp.* Non più: la deſtra
(accetta,
È la noſtra vendetta....
Sel. Ah, ciò non ſia, Signore:
Prenditi pur quel dono,
Col quale a te vicina
Mi rendeſti; con ciglio
Aſciutto ſoſterrò la mia ruina.
Ma d'Eurenge ch' io ſia,
Ah troppa tirannia
Fora del tuo gran cor. Laſcia, ten priego,
Laſciami in libertà gli affetti miei,
O di morte ſarò. Pur troppo oppreſſa
Da tanti affanni, e tanti
Geme queſt' alma; in queſto

Tuo

Tuo cenno ſcorgerei
Di tutti i miei tormenti il più funeſto.
Dammi, ſe vuoi così, *ad Aſp.*
Dammi la morte pria:
Nò, che sù l'alma mia
L'impero non avrai; *ad Aur.*
In che, Numi peccai,
Placatevi con me.
Sdegno, dover, il Fato
S'armano a danni miei,
Ma oggetto più ſpietato *ad Aur.*
Per me del tuo non v'è.

SCENA VII.

Aſparde, ed Aurenge.

Aſp. DI Selene il rigore
Aurenge, al tuo bel core
Non ſia d'affanno; in brieve
Al mio paterno iimpero
Cederà quel ſuo genio ora sì fiero.
Vedrai placato - quell' ampio mare,
Ch' or táto appare fiero, e ſdegnato,
E in bella calma - ritornerà.
Sarai felice - nel dolce amore,
Del ſuo rigore - temer non lice,
Godrai, quell' alma - sì placherà.

SCENA VIII.

Aurenge.

DUra neceſſità d'un core amante!
Io ſieguo chi mi fugge, e ſon coſtretto
A ſerbar a chi m'odia eterno affetto.
E' vano il mio tormento,
Inutile il martire,
No,

No, che no'l può ſoffrire
Povero amante cor.
E chi sì duro ſtento,
Chi mi dà tanti affanni
Ahimè! ſon due tiranni,
La ſpeme, ed il timor.

SCENA IX.

Sotterranea ad uſo di Prigione, da una parte luogo deſtinato per le Guardie; dall' altra ingreſſo ad orrido Carcere, ove ſtà chiuſo Artimene.

Selene, Emirena con Soldati, poi Artimene.

Emi. ARtale a me. (*alle guardie*) Se vuoi
Libero il prigioniero, *a Sel.*
E fuori di periglio,
Uſa tutto il conſiglio,
Si pieghi al mio voler quel core altero.
Se. Deh, per pietà. *A.* Chi mi richiama a queſta
Odiata luce infeſta? ma che veggo!
Tu quì mio bene? *Emi.* Odimi: da un mio (cenno
Pende la morte, e la tua vita, or ſcieglì:
Un ſolo, un ſol momento
Io dono a te; t'affretta al gran cimento.
Art. E preſente Selene
La mia vita, il mio bene....
Sel. Sì, me preſente ad onta
Del mio dover, di tanti
Impegni del mio cor, la pace ſcieglì,
E vivi.... oh Dio! (quai pene!

Qua-

Quale dolor!) Ti cedo...
Artale cedo a te, non Artimene. *a Sel.*
Emi. Dunque... *Art.* No, no; t'inganni;
Morte, morte vogl' io.
Io perderti, io lasciarti anima mia?
Emi. Che costanza! che fede! altro sentiero
A tentar non mi resta.
Son vinta. Anime grandi
Vivete; e se v'unio
In sì tenace, e forte nodo Amore,
A sì bel nodo applaude anche il mio core.
Vivi Artimene, e vivi
A Selene; tua scorta
Saranno, e tua difesa
Questi miei fidi; al Campo
Riedi, ed alle tue schiere; ivi da forte
Combatti, e arrida a te fausta la sorte.
Art. Che ascolto! *Sel.* Ah lascia... *Emi.* No; tali
(momenti
Perder non devi. *Art.* E Dara il fido Amico?
Emi Non temere; fia salvo.
T'affretta; in brieve avrete,
Svanita ogni sventura, ore più liete.
Art. Care, vi lascio, addio;
Sovvengavi di me.
Sel.) Vanne mio bene)
Emi.) T'affretta amico) Addio
a 2. Ricordati di me.
Art. Con voi resta il mio core,
Se lungi io porto il piè.
Sel.) Viene con te il cor mio
Emi.) Se lungi resta il piè.
Art. Oh Dio! che fiero affanno
Soffro in lasciarvi, o care,

Sel.

Sel.) Oh Dio! che fiero affanno
Emi.) Soffro in lasciarti, o caro.
Art. Sperate: il Ciel tiranno
Con me si placherà.
Sel.) Spero
Emi.) Spera che il Ciel tiranno
Con me
Per me si placherà
Art. O morirò da forte,
O la nemica sorte
Placata oggi sarà.
Sel.) Unita al tuo valore,
Emi.) Piena di fe, d'Amore,
Quest'alma ancor sarà. Care ec.
parte Art. accompagnato da Soldati d'Emi.

SCENA X.

Vastissimo Tempio sacro a Cintia,
e tutto messo a trasparenti.

All' aperta della Scena si vedranno apposte sopra piedestalli quattro Statue rappresentanti la Poesìa, la Pittura, l'Architettura, e la Musica. A forza d'incanto convertendosi in quattro Furie li piedestalli, cadono da' medesimi le Statue, quali preso moto danno principio a vaghissima Danza, indi scesa una Nuolosa raccoglie le Virtù, e le Furie restano abbissate; Tale apparenza rappresenta le Virtù del riconosciuto Artale, che abbattuta ogni contraria opposizione diviene Imperatore del Mogol ec.

Asparde, Soldati, e Popolo, poi Aurenge.

Asp. ECco il Campo felice,
In cui vedrò de giusti sdegni miei

Spen-

Spenta l'antica face.
Vinfi, e voftra è la gloria o fommi Dei.
Aur. Ah mio Re, fiam perduti!
Artale vincitor... *Aſp.* Che narri, Aurenge?
L'empio chi fciolſe? ov' è? *Aur.* Già tutta (inonda
L'ampia Città colle vittrici fchiere;
Odi il tumulto; a noi
Ahi mira già vicine Armi, e Bandiere.
Aſp. Su fu, mei fidi, andiamo
Al trionfo, o alla morte

SCENA XI.

Artimene, Dara, e Soldati, e detti.

Art. PAdre, e Signor, che tenti? alle ritorte
Riedo, fe vuoi così, la mia vittoria,
Artale ecco al tuo piè; fono innocente;
Dar. Nè desìo di regnar franſe i fuoi lacci.
Art. Amor, Selene, oh Dio!
Selene è il defir mio. Sia d'altri il Soglio,
D'altri il Regno. *Aſp.* Non più; vieni al mio
E qual figlio.... (ſeno,

SCENA ULTIMA.

Selene, Emirena, e detti.

Emi. MIo Re, ſe un folle amore
Volle Artale fra lacci;
Dover li franſe; io ſola
La rea... *Sel* Nè lieve parte
In così bella impreſa (ſolvo
Vanto ancor' io; tutti fiam rei. *Aſp.* V'aſ-
D'una colpa a me grata.

Aur.

Aur. O magnanimo Re! *Aſp.* Non mente il
Mente chi mal l'intende. (Cielo,
Temeva in te l'uſurpator indegno
Del mio Diadema; ora che dono mio
Su la tua fronte il miro (oſo,
Più odiar non deggio, e più temer non
Vivi mio Succeſſor, vivi ſuo Spoſo.
Emi. Ed eterno, e felice
Sia sì bel nodo. Aurenge
Se d'Artale non fui,
Eſſer d'altri non voglio.
Aur. A tuo piacer... *Aſp.* Si rompa ogni dimo-
Sel.) Caro mio (ra.
Art.) Cara pur mia tu ſei.
Dar. E al faſto ſuo primiero
Per voi riſorga il Mogoleſe Impero.
Art.) Idol mio. *Tutti.* Tranquilla pace
Sel.)
Ecco ſcherza nel mio petto,
Per te vinſe un caſto affetto,
Per te vinſe un vero amor.
Son felice, e fortunato,
Quando io regni nel tuo cor.

Fine del Drama.